

L'ITALIA AL VOTO

Due mesi di campagna elettorale senza tregua
E oggi seguirà exit poll e scrutini
dal loft romano di santa Anastasia

Dalla Calabria arrivano segnali incoraggianti
e la regione si aggiunge a quelle in bilico
Lazio, Abruzzo, Liguria, e Sardegna

La prima volta del Pd. E di Veltroni

Dopo il voto, il candidato va a pranzo con moglie e figlie e poi al cinema: «Non pensarci», di Zanasi

di **Bruno Miserendino** / Roma

RIPOSO E SPERANZE Assicurano che ieri non abbia nemmeno tempestato di telefonate i collaboratori. Contatti sì, per scambiare previsioni e speranze, che a giudicare dagli ultimi segnali, sono buone.

Ma tutto sommato, dopo due mesi d'inferno, per il candi-

dato Veltroni è stata la prima giornata di riposo. Non ce ne saranno molte altre a breve, perché da oggi pomeriggio si ricomincia e la partita entra in una fase tutta nuova. Sì, Veltroni è tranquillo, perché comunque vada, e potrebbe andare molto bene, lui ha fatto tutto quello che poteva. Per questo si è goduto la giornata a base di famiglia e cinema. Indicativa la scelta del film: «Non pensarci», di Gianni Zanasi, protagonista Valerio Mastandrea, storia a cavallo tra risate e malinconia.

Prima il dovere, ovviamente. Ieri mattina, come previsto, si è presentato con famiglia, la moglie Flavia e le due figlie, al seggio di via Novara, al quartiere Trieste, lo stesso di Bertinotti e Fini (che infatti ha votato più o meno alla stessa ora, ma in un'altra sezione): qui primo piccolo ma obbligato bagno di folla, con strette di mano e incoraggiamenti durante il quarto d'ora di fila, comprensivo di «in bocca al lupo» cui ha risposto, scaramanticamente, «crepi». Poi due siparietti: nella confusione del momento gli hanno consegnato le schede ma non la matita e così è tornato indietro per chiederla. E mentre aspettava che votassero moglie e figlia grande (la piccola non ha ancora l'età) ha accompagnato dal marito una signora anziana, che nella confusione si era persa. «Dice che deve portarla in discoteca», ha scherzato Veltroni. Al contrario di quanto fece l'altra volta «il principale esponente dello schieramento avversario», nessuna di-

Il partito nuovo è nato appena sei mesi fa ma sembra avere una lunga vita davanti



Silvio Berlusconi vota a Milano Foto di Francesco Corradini/Tam Tam



Walter Veltroni al voto con la moglie Flavia e le figlie Martina e Vittoria Foto di Angelo Carconi/AP

LE DIFFERENZE

chiarazione fuori dal seggio: un laconico «tutto bene» a una giornalista francese e un «siamo arrivati alla fine», rivolto a un conoscente. Seguito di giornata in famiglia, pranzo alla Limonaia di Villa Torlonia, con tanta gente che lo ha salutato e incoraggiato. Poi il cinema, in attesa della maratona di oggi,

che Veltroni passerà al loft di piazza sant'Anastasia, seguendo in diretta lo spoglio con Franceschini e i collaboratori. Per i giornalisti è stata allestita in un edificio vicino una grande sala stampa, dove però il leader del Pd dovrebbe arrivare molto tardi, quando la tendenza del voto sarà chiara. A meno

che questa risulti definita abbastanza presto, solo che al momento lo prevedono in pochi. Nelle ultime ore simpatizzanti e militanti stanno facendo un ultimo sforzo a colpi di sms verso amici e conoscenti per convincere al voto indecisi e tentati dall'astensione. La partita si gioca sul filo in almeno cinque

regioni: Abruzzo, Liguria, Lazio, Sardegna, e, a quanto pare, anche Calabria. Prima era data al centrodestra, adesso la forbice si starebbe accorciando di molto. Un'incertezza che rende difficile al momento una previsione. A seconda di come andrà il voto in queste regioni cambia lo scenario al Senato e

quindi quello delle elezioni. Infatti rispetto a due anni fa gli schieramenti sono più di due e chi supera l'8% regionale può accedere al riparto dei seggi: se ne deduce che in un contesto del genere non solo è più difficile raggiungere la maggioranza ma anche prevedere la ripartizione finale dei seggi. Questo spiega perché la tendenza e anche la composizione del Senato potrebbero risultare chiare solo se uno schieramento avesse un vantaggio percentuale di almeno 6-7 punti, cosa che pochi credono.

Al loft sperano, perché sentono di aver mandato negli ultimi giorni i messaggi giusti, mentre Berlusconi è apparso nervoso e poco convincente nelle sue performance televisive e soprattutto in alcune dichiarazioni. Se alcuni segnali verranno confermati la partita del Senato sarà complicatissima. In assenza di maggioranze chiare in entrambe le Camere, la porta di palazzo Chigi risulterebbe sbarrata sia a Berlusconi che Veltroni. Tuttavia, implicitamente, il leader del Pd risulterebbe in ogni caso il vincitore politico delle elezioni. Con ogni probabilità porterà la «nuova creatura» a un risultato molto superiore a quella dell'Ulivo di due anni fa e avrà recuperato un gap che all'inizio della corsa sembrava incolmabile. Il partito è nato sei mesi fa, una sconfitta elettorale cocente l'avrebbe ucciso in culla. A quanto pare ha una lunga vita davanti.

I big al voto: applausi per Napolitano, niente battute per Silvio

Casini al seggio con tutta la famiglia, Veltroni dimentica la matita, D'Alema scherza: «Vincerà la Roma...»

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

GIORGIO NAPOLITANO e la moglie Clio hanno votato qualche minuto prima delle 11 al consueto seggio elettorale di via Panisperna, non lontano dalla loro casa

di sempre e da quella «ufficiale» che li ospita da quasi due anni. Strette di mano, saluti, il richiamo di tanti vecchi amici. I coniugi Napolitano vivono nell'antico rione Monti da oltre cinquant'anni. E il voto nella scuola Margherita di Savoia è stata anche l'occasione per rivedere tante persone conosciute negli anni. Con molti

il presidente e la signora, salutati dal caloroso applauso degli elettori in quel momento presenti, si sono fermati a scambiare qualche parola. Poi il Capo dello Stato, rispettoso del momento elettorale, ha preferito andare via. «Non facciamo perdere la concentrazione a chi vota...».

Il Presidente della Repubblica è stato il primo tra le alte cariche dello stato e tra i big della politica ad assolvere al suo dovere di elettore. Il presidente del Senato, Franco Marini, ha votato in serata nello stesso seggio ai Parioli in cui in mattinata aveva votato Pierferdinando Casini che si è presentato accompagnato dalla sua numerosa famiglia, compre-

so il piccolo Francesco che ha solo dieci giorni. Il leader dell'Udc ha fatto una mezz'ora di fila assieme a tutti gli altri votanti «ma è l'unica fila che fa piacere fare anche se si è sempre un po' tesi». Il presidente della Camera, Fausto Bertinotti si è presentato nel pomeriggio con la moglie Lella al seggio di via Novara. «Mi aspetto buone cose», si è limitato a dire.

Un'elettrice scambia Bonaiuti per Sandro Bondi: «Si faccia fotografare...»

I due candidati premier più accreditati, Walter Veltroni e Silvio Berlusconi hanno votato a Roma e a Milano, l'uno nei pressi di casa sua, lo stesso dove poco dopo ha votato Gianfranco Fini. L'altro nel seggio vicino alla casa che fu della mamma e dove ancora conserva la residenza. Se al leader del Pd è mancata la matita per cui ha dovuto far marcia indietro dalla cabina per recuperarla, da quello del Pdl non è venuta meno la voglia di fare battute. Questa volta non si è azzardato a parlare di politica ma si è a lungo intrattenuto con un giovane supporter rossonerio, Daio Janik, accompagnato dalla madre di origine polacca. «Anch'io ho un nipotino di tre anni. Ho passato la notte tenendolo in braccio» ha detto

il Cavaliere scegliendo la versione buon nonno di famiglia per intenerire eventuali indecisi. A Bologna ha votato il premier uscente, Romano Prodi. Il ministro Massimo D'Alema ha votato in mattinata alla scuola media statale «Col di Lana» e poi si è fermato con gli scrutatori per chiedere notizie sull'affluenza alle urne. Nessun pronostico se non uno calcistico: «Vincerà la Roma 2 a 1 e ci sarà un gol di Totti». La Roma ha poi vinto 3 a 1 il che va a compensare l'errore di previsione sul gol del Capitano. Antonio Di Pietro ha votato a Curno e, senza nominarlo non ha mancato di attaccare Berlusconi. I big sono andati alle urne quasi tutti in mattinata. Umberto Bossi si è presentato di pomeriggio al

seggio amareggiato per la sconfitta dell'Atalanta «disgraziati che hanno perso con la Roma e perso con il Milan». Nessuna parola sul voto. Gli aspiranti sindaci di Roma in ple position sono andati al seggio anche loro prima di pranzo. Francesco Rutelli accompagnato dalle figlie, la diciottenne Serena al primo voto, Gianni Alemanno alla Balduina non ha rinunciato alla battuta «ho avuto un attimo d'incertezza». Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi, onnipresente in tv, ha avuto la riprova al seggio di non avere ancora conquistata la popolarità che vorrebbe. Un'elettrice l'ha affotografato: «Bondi si faccia fotografare fuori dal seggio». Il comunicatore scambiato con il poeta. Accade.

Milano, i malati del Galeazzi potranno votare solo oggi

Il seggio non è riuscito a insediarsi. Qualche disagio e ritardo, ma è stata una tranquilla giornata elettorale

di **Laura Matteucci**

Quasi un milione i milanesi chiamati alle urne, di cui 15mila i diciottenni al primo voto, e quasi 2 milioni e 400mila gli aventi diritto in provincia. In tutta la Lombardia sono quasi 8 milioni i votanti, che potranno eleggere 98 deputati e 47 senatori. Si vota anche per eleggere il consiglio provinciale di Varese, e in 68 comuni lombardi, tra cui i capoluoghi Brescia e Sondrio. In provincia di Milano in 75mila voteranno anche per rinnovare gli amministratori di 8 Comuni: Bareggio, Basiglio, Bresso, Calvignasco, Cislano, Gorgonzola, Opera, Zibido San Giacomo. A Milano, invece, voto «semplice»,

solo per Camera e Senato. A Milano, alle 19, per la Camera aveva votato il 51,19% degli aventi diritto contro il 54,70% del 2006, confermando così il calo nazionale. Una domenica di voto relativamente tranquilla, tra la novità dell'altolà al cellulare e alcuni «disguidi». Tra i più gravi, quello dell'ospedale ortopedico Galeazzi dove il presidente di seggio, pur nominato, non ha nemmeno potuto insediarsi perché gli uffici della direzione sanitaria ieri erano chiusi. Tra disattenzioni e ritardi, i delegati potranno comunque votare oggi. Poi, c'è il caso di un giornalista 35enne Luigi Chiarello che, pur

avendo cambiato residenza da un paese della Calabria a Milano, non è rientrato nell'aggiornamento delle liste elettorali. Morale: risiede regolarmente a Milano, ma dovrebbe votare ancora in Calabria. Ovviamente nessuno l'ha avvertito, e farsi 1.200 chilometri all'ultimo momento non è poi così

Il cellulare? I presidenti vanno a vela: qualcuno chiede di spegnerlo qualcuno lo sequestra qualcuno tace

semplice. In realtà, di casi analoghi ce ne sono stati anche altri, comprese alcune persone cui è stata cambiata la sede elettorale (90mila in tutto) senza alcun tipo di avviso (le famose etichette per la scheda elettorale che il comune deve inviare a casa dell'interessato sono spesso un optional), e che si sono recate al loro seggio usuale per sentirsi dire «no, guardi, lei adesso vota in un'altra scuola». Quanto al cellulare, stavolta vietato in cabina, si è assistito ad un sostanziale «liberi tutti»: alcuni presidenti di seggio l'hanno chiesto e requisito, altri non ne hanno fatto parola, altri ancora si sono semplicemente raccomandati di spegnerlo.

Diversi i big della politica che sono andati alle urne in città: in mattinata Silvio Berlusconi, che stavolta non ha rilasciato dichiarazioni politiche ma che non ha potuto esimersi da un siparietto con un bambino-sostenitore (e, nel pomeriggio, una passeggiata in centro in cerca di fotografi). Poi, anche Daniela Santanchè, il governatore Roberto Formigoni, il presidente della Provincia Filippo Penati (nella vicina Sesto San Giovanni). A Curno, in provincia di Bergamo, ha votato il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro. Nel tardo pomeriggio, vicino alla sede della Lega di via Bellerio, ha votato anche il leader Umberto Bossi.



Dai sondaggi a Ronaldinho è tutta e sempre una furbata

Malinguelettorali

◆ È insieme perfettamente simbolica e dal suo punto di vista armoniosa la chiusura della campagna elettorale di Berlusconi, almeno come lui l'avrebbe voluta: l'ex Caimano ha pensato di chiudere come aveva aperto, due mesi fa, con una furbata. In spregio di tutti, ormai così abituati e così in cattiva fede da non avere la forza di replicare. Domenica 10 febbraio aveva esordito citando su Rete 4 (che non dovrebbe essere in chiaro da anni per legge) un sondaggio che lo dava al 50%. Così facendo violava la legge sulla par condicio, omettendo tutti i dati che permettono legalmente una simile citazione. Non fregò nulla a nessuno, salvo che a Giulietti e ad Articolo21. Oggi fosse per lui andrebbe al voto con il suo nome dappertutto perché «il Milan ha acquistato Ronaldinho». Legittimo, no? L'imprenditore tv comincia da Fede e finisce con la fede rossoneria, in fondo è il padrone del Milan. Forse all'ultimo non annuncerà l'acquisto del piccolo Ronaldo perché il Barcellona vuole aspettare. Ma immagino che anche questa prudenza catalana si trasformi in una quasi notizia buona per l'uso elettorale. E del conflitto di interessi elevato a potenza nessuno sembra voler parlare. Pensare che tutto nasce e muore lì. Appunto. **Oliviero Beha**